

La BOLLENTE

Giornale Amministrativo, Politico, Letterario

DELLA CITTÀ E CIRCONDARIO D'ACQUI

UN NUMERO
Cent. 5ARRETRATO
Cent. 10

ESCE AL GIOVEDÌ D'OGNI SETTIMANA

DIREZIONE ed AMMINISTRAZIONE presso lo Stabilimento Tipografico ALFONSO TIRELLI — ACQUI.
Le corrispondenze non firmate sono respinte come pure le lettere non affrancate.
Non si restituiscono i manoscritti ancorché non pubblicati.

Per abbonarsi mandare anticipatamente:

Lire 1 per tre mesi
2 per sei mesi
3 per un anno

all'Amministrazione del Giornale.

Inserzioni in quarta pagina cent. 25 per linea o spazio corrispondente — In terza pagina dopo la firma del Gerente cent. 50 — Nel corpo del giornale L. 1 — Ringraziamenti Necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.

Le inserzioni si ricevono presso la Drogheria CARLO GAMONDI, Corso Bagni, Casa Pistarino.

PAGAMENTO ANTICIPATO

UN GRAVE PERICOLO per la Viticoltura piemontese

Il Governo italiano sta trattando col Governo Svizzero la rinnovazione del Trattato di Commercio, ed un pericolo gravissimo sovrasta alla viticoltura del Piemonte.

Attualmente la tariffa doganale colla Svizzera è la seguente:

« Uva fresca da tavola lire 2,50 al quintale.

« Uva per vino, anche pigiata, lire 3,00 al quintale. »

Oltre la tassa di monopolio in lire 0,70 per quintale per peso lordo.

« Vino in botti sino a 15 gradi di alcool lire 3,50 per quintale (ettolitro).

« Per ogni grado di più lire 0,80 di tassa di monopolio, e lire 0,20 di diritto fisso, per quintale.

« Il vino nuovo trasportato, fino al 30 novembre, in fusti senza cocchiume e con tubo ad aria gode sul peso una riduzione del 6 0/10. Eguale trattamento viene fatto al vino nuovo in vagoni serbatoi.

« I vini artificiali pagano il doppio dei vini naturali. »

Ora pare, che la Svizzera abbia intenzione di colpire le voci uva e vino, con enorme nostro danno, colle seguenti tariffe, cioè:

« Uva da tavola lire 10 al quintale.

« Uva per vino anche pigiata lire 25 al quintale,

« Vino naturale lire 20 al quintale (ettolitro).

« Vini artificiali lire 60 al quintale (ettolitro).

« I vini naturali ed artificiali con più di 12 gradi di forza al-

coolica sottosteranno per ogni grado in più ad una tassa di monopolio di lire 0,80 e di cent. 20 per tassa supplementare per quintale. »

Attualmente le più grandi quantità di uva e di vino che si consumano sulle piazze Elvetiche, sono di provenienza piemontese.

Ora, se si calcola, che la perdita del mercato vinicolo Austro-Ungarico causerà una pleora di vini meridionali in Piemonte, Lombardia e Liguria, se fosse ancora approvato questo enorme ed assurdo aumento di tariffa, la nostra viticoltura riceverebbe un terribile colpo, perchè è difficile, che si venga a comperare uva per fare il vino, pagandola non più lire 3 al quintale, ma lire 25 al quintale; come difficilmente il vino del Piemonte sarà esportato nella Svizzera, dovendo pagare una tassa doganale non di L. 3,50 al quintale (ettolitro), ma di lire 10 al quintale, per cui i viticoltori non troverebbero modo di collocare il loro prodotto.

L'assurdità poi dell'aumento proposto è dimostrata anche dalla inversione dell'ordine nelle cose, poichè mentre si vuol colpire il vino con lire 20 il quintale, si colpirebbe l'uva con lire 25 il quintale, quando si sa, che un quintale d'uva non dà un quintale (ettolitro) di vino, ma appena circa 70 chilogrammi, ossia 70 litri. Tale sproporzione attualmente non esisteva, e ciò favoriva l'esportazione dell'uva.

Allo scopo di provvedere alla difesa comune, si riunirono in Asti, coll'Amministrazione Civica, l'Amministrazione del Comizio Agrario, Banchieri, Viticoltori, Negozianti e Produttori Vini, i quali

deliberarono di dare l'allarme a tutti i Comuni del Piemonte ed a tutti gli interessati, perchè tutti si riuniscano nel far noto al nostro Governo il danno enorme che verrebbe a risentire l'Agricoltura piemontese, già troppo travagliata dalla crisi vinicola, se la proposta dei negozianti svizzeri venisse per nostra disgrazia in tutto od in parte accettata dal Governo italiano.

Anche la nostra Giunta Municipale deliberava di chiedere che, nella rinnovazione del Trattato di commercio colla Svizzera, si voglia pure fissare in lire 60 ed anche più il dazio sui vini artificiali, — ma **si mantenga invariata la tariffa sulle voci vino ed uva**, che costituiscono per noi l'unica ancora di salvezza per dar sfogo al nostro abbondante prodotto, che ogni giorno è più minacciato e che non può contare sopra altri sbocchi sicuri, fuori di quello Svizzero.

E fin d'ora invitiamo l'onorevole Maggiorino Ferraris a rendersi interprete, vigoroso ed efficace, del voto unanime delle nostre popolazioni perchè sia evitato all'Italia, ed al Piemonte in specie, una così grave jattura.

L'AQUILA

In questi giorni, sul vasto piano ondulato ove si decise la sorte di un imperatore e di un grande capitano, si sta inaugurando un ricordo che la memore pietà volle tributare alla gloria.

L'aquila di bronzo in cui un eletto artista, Gérôme, volle scolpire la tragica scena finale dell'epopea napoleonica, sorgerà sul vasto campo di battaglia. E il curioso viaggiatore in-

glese che negli ozi concessi dall'ignobile lavoro avito, cerca i motivi eroici per dimenticare la noia fastosa che lo perseguita, potrà ammirare la superba concezione raffigurante l'uccello di Giove che su l'alto di un picco roccioso, in trepido atto doloroso, starnazza disperatamente le ali stringendo fra gli artigli l'asta spezzata della bandiera che reca fra le sue pieghe i nomi di Austerlitz, Jena, Wagram....

La creazione dell'artista non è originalissima, ma è vibrante di potenza evocatrice.

Sino ad ora sul piano di Waterloo non campeggiava se non il monticello sormontato dal leone di granito. Non so più dove lessi che nelle orecchie di quel leone gigantesco nidificano i passeri. La natura, dopo che gli uomini son passati cogli eserciti distruggitori e i carri trionfali colle ruote tinte di sangue umano, stende su le rovine il suo velo di mestizia profonda e fa rifiorire i fiori dove batteva l'ugna dei cavalli cercanti la strage, fa innalzare trilli di augelli dove prima si udivano gemiti di moribondi. Grande madre la natura, che copre la selvaggia opra degli uomini col ridente aspetto delle sue biade, delle sue erbe, della serena festività di piante sorgenti come misteriosi esseri umani pensosi e muti nella solitudine rurale!

Cinquantamila uomini dormono in quel campo di battaglia! cinquantamila uomini sparsi intorno alle fattorie, al castello diroccato intorno a cui fu più feroce la strage, là sullo spianato ove si lanciò a morire la cavalleria di Millhaud, là dove sorgeva l'albero che vide per ore il generale inglese attendere la vittoria o la sconfitta, mentre i corrieri da ogni parte giungevano trafelati ad annunciare che Ney, ultimo avanzo della gloriosa schiera dei paladini invincibili, aveva lanciato i suoi cavalieri e i suoi fantaccini gettando nel tumulto colla voce arrochita il sacro nome di Francia.

E Bonaparte, pallido e muto, mentre teneva al braccio la briglia del bianco cavallo, coll'occhio aperto smisuratamente, colle labbra serrate in una contrazione terribile, come se stringesse in quella morsa lo scettro